

Il decentramento dei tributi
 I COMPITI E LE RISORSE

Perequazione. Vanno finanziati al 100% i costi standard delle funzioni fondamentali

Entrate. Ai Comuni il prelievo sugli immobili Alle Province gli introiti delle tasse sull'auto

È l'Iva il forziere del fisco federale

Dal gettito sui consumi le risorse per Regioni ed enti locali - Stop ai trasferimenti statali

ROMA

Consultando la mappa della futura Italia federale c'è una voce che compare, o comparirà a breve, accanto a ogni livello di governo: la compartecipazione all'Iva. La ragione l'ha spiegata più volte lo stesso ministro Roberto Calderoli: essendo legata ai consumi e non al reddito, l'imposta produce introiti abbastanza uniformi lungo tutto lo Stivale. Da qui la scelta di trasferirne una larga fetta in periferia.

A parte i dubbi sulla variabilità del gettito, resta da capire se tale decisione risponda in pieno all'obiettivo di assicurare piena autonomia di entrata e di spesa a Regioni, Province, Comuni e (quando ci saranno) Città metropolitane. Che, insieme alla cancellazione dei trasferimenti

erariali (tranne che quelli concessi a garanzia di mutui già accessi) e alla perequazione verticale a favore degli enti a minore capacità fiscale, è uno dei capisaldi della riforma.

Per le Regioni la compartecipazione all'Iva compare in una duplice veste. Prima accanto a Irap (finché vivrà), tributi propri o derivati e addizionale Irpef tra le risorse con cui finanziare le uscite calcolate ai costi standard del territorio benchmark nelle materie considerate fondamentali: i livelli essenziali delle prestazioni nei diritti civili e sociali (in cui la delega include sin d'ora sanità, assistenza, funzioni amministrative legate all'istruzione e ai settori di competenza esclusiva dello Stato). Poi come "affluente" del ba-

cino statale con cui verranno perequate al 100% le uscite nelle spese essenziali. Mentre le risorse per quelle non essenziali arriveranno dall'addizionale Irpef.

Passando agli enti locali urge una premessa comune: l'indicazione delle competenze (rappresentate nel grafico qui accanto) è solo transitoria poiché l'assetto finale arriverà con il Codice delle autonomie. Per i Comuni (e quindi in proiezione futura pure delle Città metropolitane) è la legge stessa a parlare di compartecipazione all'Iva, sebbene abbinata a quella all'Irpef, alla tassazione im-

mobile (che non significherà, spiega la legge, la riproposizione dell'Ici sulla prima casa) e tasse di scopo. È pressoché certo che uno dei decreti assegnerà ai municipi una quota del gettito sull'Iva al dettaglio. Lo stesso (magari solo quella prodotta dai centri commerciali) dovrebbe avvenire per le Province. Anche se il testo approvato ieri si limita a citare, oltre a un tributo collegato al trasporto su gomma, la compartecipazione a un tributo erariale. Che alla fine potrebbe pure essere l'Irpef.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa cambia: le Province. Fabio Melilli

«Città metropolitane: poteri tutti da chiarire»

«La prima forma di risparmio realizzabile, nell'ottica del federalismo, sarà quella di definire le funzioni fondamentali di Comuni, Province e città metropolitane, come prevede l'articolo 117 della Costituzione. In pratica, chi fa cosa». Così Fabio Melilli, presidente della provincia di Rieti e dell'Upi, l'Unione delle province italiane, sintetizza i possibili vantaggi del federalismo fiscale «a differenza - precisa - di chi ritiene che sarebbe meglio abolire qualche livello di governo». Alle

Province deve restare, per Melilli, solo il governo di area vasta, con la gestione del territorio, dalle strade alle reti idriche. Per questo, però, potrebbe non bastare l'attribuzione dei tributi legati al «trasporto su gomma», come prevede la legge delega approvata ieri.

«È pericoloso - spiega Melilli - che le entrate delle Province siano principalmente legate a un settore industriale come quello dell'auto: quest'anno, ad esempio, la crisi del mercato automobilistico produrrà un calo

delle entrate fiscali per le province di almeno il 10%, in alcuni casi fino al 20 per cento».

Qual è, allora, la soluzione che si potrebbe mettere nero su bianco nel decreto che stabilirà i tributi per le Province? «Mi sembra più appropriata - spiega Melilli - l'istituzione di forme di prelievo legate al comportamento degli amministratori. Ad esempio, un contributo a carico delle imprese, per cui se cresce il sistema industriale e produttivo del territorio, crescono anche le entrate dell'ente. Con questo meccanismo, chi governa le Province sarebbe più incentivato a migliorare i servizi e le infrastrutture».

V.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



